

intervista

«L'articolo 32 della Costituzione – spiega il docente di diritto privato – non parla solo di diritto della persona, ma di interesse della collettività. È normale che tutte le strutture si devono attenere all'atto del ministro, altrimenti avremmo una sanità diversa regione per regione»

LA VICENDA GIUDIZIARIA

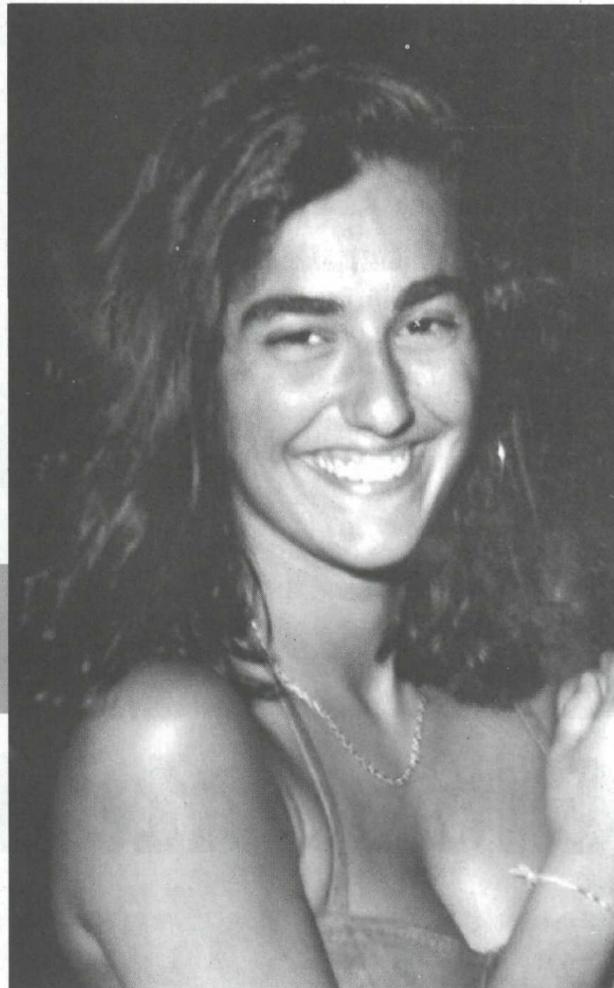
- 19 gennaio 1999 Primo ricorso di Beppino Englaro
- 1 marzo 1999 Il Tribunale rigetta il ricorso
- 26 febbraio 2002 Nuova richiesta al Tribunale lecchese.
- 20 luglio 2002 Il Tribunale di Lecco respinge nuovamente l'istanza.
- 20 aprile 2005 La Corte di Cassazione dichiara nuovamente inammissibile il ricorso
- 30 settembre 2005 Viene depositato un terzo ricorso
- 2 febbraio 2006 Anche questa istanza è dichiarata inammissibile
- 15 novembre-16 dicembre La Corte d'Appello di Milano reputa ammissibile il ricorso, anche se non lo accoglie perché non ritiene di attribuire alle presunte dichiarazioni pregresse di Eluana, il valore di "volontà sicura".
- 6 marzo 2007 Nuovo ricorso in Cassazione
- 16 ottobre 2007 La Cassazione rinvia la decisione della Corte d'Appello di Milano.
- 9 luglio 2008 La Corte d'Appello di Milano accoglie l'istanza autorizzando la sospensione di alimentazione e idratazione
- 31 luglio 2008 La Procura generale di Milano ricorre in Cassazione contro il decreto
- 13 novembre 2008 La Cassazione respinge il ricorso della Procura generale di Milano, dando quindi il via libera definitivo al distacco del sondino che alimenta e idrata Eluana
- 20 novembre 2008 La Corte Europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo apre un fascicolo per il ricorso presentato da 34 associazioni.



LA DIFESA DELLA VITA

«La Corte ha agito come per un interesse privato: è aberrante che la volontà di Eluana sia nella discrezione del tutore»

«Atto perfettamente corretto La salute è interesse nazionale»



COSA PREVEDE L'ATTO DI INDIRIZZO

- Il 16 dicembre il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi** ha inviato ai presidenti delle Regioni un "atto di indirizzo" per "rendere omogenee le pratiche in campo sanitario con riferimento a profili essenziali come la nutrizione e l'alimentazione nei confronti delle persone in Stato vegetativo persistente" (Svp).
- L'atto richiama il parere del Comitato nazionale di bioetica del 30 settembre 2005 con il quale si fa presente che ai pazienti in Svp va garantito "il sostentamento ordinario di base: la nutrizione e l'idratazione, sia che siano fornite per vie naturali che per vie non naturali o artificiali".
- Viene anche citato il documento del Gruppo di lavoro su "Stato vegetativo e stato di minima coscienza" (17 novembre 2008) istituito presso il Ministero del Welfare: "Lo stato vegetativo realizza una condizione di grave **disabilità neurologica**, potenzialmente reversibile".
- Si rimanda poi alla **Convenzione Onu** sui diritti delle persone con disabilità (13 dicembre 2006, sottoscritta dall'Italia il 30 marzo 2007), articolo 25: "Gli Stati parti riconoscono che le persone con disabilità hanno il **diritto di godere del migliore stato di salute possibile**, senza discriminazioni fondate sulla disabilità".
- Infine il ministro invita le Regioni ad adottare le misure necessarie affinché le strutture sanitarie pubbliche e private "si **uniformino** ai principi sopra esposti e a quanto previsto dall'articolo 25 della **Convenzione sui diritti delle persone con disabilità**".

Il giurista Gambino: legittimo volere uniformità

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Il giurista Alberto Gambino, ordinario di diritto privato all'Università Europea di Roma, è tra i più espliciti nel difendere il ministro Sacconi, che ha sancito per le strutture sanitarie l'impossibilità di interrompere l'alimentazione e l'idratazione alla giovane Eluana. Professore, perché trova legittimo e doveroso il divieto del ministro?

È nei poteri dell'organo di governo in quanto l'interesse della salute è nazionale. L'articolo 32 della Costituzione non parla solo di diritto della persona, ma di interesse della collettività. Significa che è interesse di tutto il territorio nazionale che le nostre strutture sanitarie erogino servizi per la cura della persona. In caso contrario, si potrebbe verificare che alcune regioni prendano delle misure ed altre facciano in modo diverso. Che ci sia un ministro che legittimamente tenti di uniformare decisioni che riguardano un diritto unitario è doveroso e legittimo. Mi sorprenderebbe se un ministro non si preoccupasse di questa unificazione: ci sarebbe una non uniformità di trattamento che è contraria alla nostra Costituzione. Secondo il ministro, dunque, il tutore indicato dalla Corte d'Appello può staccare l'alimentazione a Eluana, ma non può farlo in una struttura pubblica... Esatto, il tutore lo potrà fare in mille modi, ma certamente non può obbligare il Servizio sanitario nazionale a essere assistente di questo atto se ritiene che non rientri nelle proprie competenze del distacco dell'alimentazione. La Corte di Appello ha fatto un decreto che autorizza il tutore. Vuol dire che se quell'atto fosse fatto da qualsiasi altra persona sarebbe un reato, ma



Alberto Gambino

fatto da un soggetto autorizzato da un tribunale non lo è. Questa è una autorizzazione data a una persona che potrebbe anche non porla in essere. La corte, infatti, non lo obbliga. Ma l'aberrazione è un'altra. Quale? Da un lato si dice che la volontà è sovrana, che questa giovane donna in passato ha detto che non avrebbe voluto finire in certe condizioni, ma poi non si rispetta questa volontà se si dà facoltà a una persona di decidere

«Il tutore può staccare il sondino, ma non può obbligare il Servizio sanitario a essere assistente di quest'azione che non rientra nelle sue competenze»

Il principio dell'autodeterminazione proprio del sistema giuridico americano. Perché è sbagliato farlo?

Se lo accettiamo in Italia sarebbe creare una disponibilità della salute. La Cassazione ha voluto dire proprio questo quando ha rigettato il ricorso del procuratore di Milano. Questo di Eluana, ha detto in sostanza, non è un interesse generale, ma privato. La Costituzione invece parla di diritto alla salute come interesse della collettività. Oltre tutto è un diritto fondamentale, non un diritto soggettivo personale. È indisponibile, e la persona non può esercitarlo senza la presenza della sfera pubblica, altrimenti non sarebbe fondamentale.

Il giudice Lamanna, estensore del decreto che autorizzò a interrompere l'alimentazione, dice che il decreto non è più soggetto a impugnazione, ma è definitivamente esecutivo.

Il decreto può essere attuato da una persona che può e non può farlo, e nessuno può dire che il tutore sia obbligato. Quindi, è erroneo dire che questo decreto sia eseguibile da solo. Nel momento in cui il tutore decide di attuarlo, non v'è dubbio che resti esecutivo, ma non può farlo in una struttura pubblica.

Il ministro ha lasciato anche intendere che se questo avvenisse la struttura pubblica commetterebbe una irregolarità... Mi pare ovvio. A capo della sanità pubblica c'è il ministro; se questi detta alle sue strutture una direttiva è del tutto normale che tutte devono attenersi, altrimenti avremmo una sanità diversa regione per regione. Il ministro deve dire questo. Si potrà ricorrere al Tar, e andremo avanti, ma non si può intimorire chi esercita un potere che gli viene dalla Costituzione dicendogli che non poteva farlo. Stiamo scherzando?

L'OPINIONE

La scrittrice Garaventa: ai disabili servono leggi sulla loro vita e non sulla loro morte

«I disabili non hanno bisogno che si legiferi sulla loro morte, ma sulla loro vita. Necessitano di assistenza sanitaria, di accudimento fisico e psicologico, di supporti informatici e di un minimo di considerazione come cittadini»: è quanto afferma la scrittrice Marina Garaventa, da anni attaccata a una macchina che le permette di vivere e comunicare, commentando l'atto di indirizzo del ministro Maurizio Sacconi arrivato proprio nel giorno in cui la battaglia della famiglia Englaro si avviava a conclusione.

Secondo quanto spiega l'autrice di "La vera storia della principessa sul pisello", per i disabili, lo Stato offre una pensione di 250 euro mensili che nei casi più gravi, come il suo, sono integrati da un accompagnamento di 450: «Con questa bella somma, un disabile al 100% dovrebbe mantenersi e pagare qualcuno che lo accudisca».

Già pronta l'équipe della morte

DA ROMA

È **equipe** la definiscono: una quindicina di persone, «tutti professionisti, tutti esterni alla nostra struttura, che lavoreranno su base volontaria e gratuitamente», come spiegava asettico ieri mattina l'amministratore delegato della casa di cura "Città di Udine", Claudio Riccobon. Aggiungendo una frase che suonava beffarda: «Per assistere Eluana». Dimenticando che l'assistenza serve a «farla morire di fame e sete». L'**equipe** è nutrita perché i tempi – sempre che l'operazione eutanascica finisca in porto – sarebbero lunghi: fra dieci e quindici giorni. E visto che Eluana andrà appunto ventiquattr'ore su ventiquattro «assistita» (sebbene sfugga come e per cosa), a turno saranno a sua di-

15 volontari per controllare che tutto segua le indicazioni della sentenza

na palliativa ed un neurologo (sebbene sfugga anche la necessità di questi specialisti, visto che da sempre i fautori del togliere cibo e acqua ad Eluana assicurano che lei non prova nulla e, quindi, neppure possa soffrire di sete e fame). Tutti – come detto – volontari e mossi spontaneamente per far sì, in **equipe**, che questo sia l'ultimo Natale per Eluana. Intanto – in singolare contemporanea

sposizione il medico coordinatore della stessa **equipe** anestesista e rianimatore (ed un suo supplente), una decina d'infermieri, due medici consulenti, un esperto di medicazioni e un neurologo (sebbene sfugga anche la necessità di questi specialisti, visto che da sempre i fautori del togliere cibo e acqua ad Eluana assicurano che lei non prova nulla e, quindi, neppure possa soffrire di sete e fame). Tutti – come detto – volontari e mossi spontaneamente per far sì, in **equipe**, che questo sia l'ultimo Natale per Eluana. Intanto – in singolare contemporanea

banno detto



MANTOVANO

«Vedo un'asetticità sinistra»

«C'è qualcosa di sinistro nell'asetticità con cui in tanti, a partire dagli amministratori della clinica "Città di Udine", si sforzano di rendere inutile l'atto di indirizzo del ministro Sacconi. Lui individua uno strumento per la vita, legali e politici di vario tipo cercano allora di giungere a un esito di morte», commenta il sottosegretario all'Interno.



GIOVANARDI

«Evitare condanna a morte»

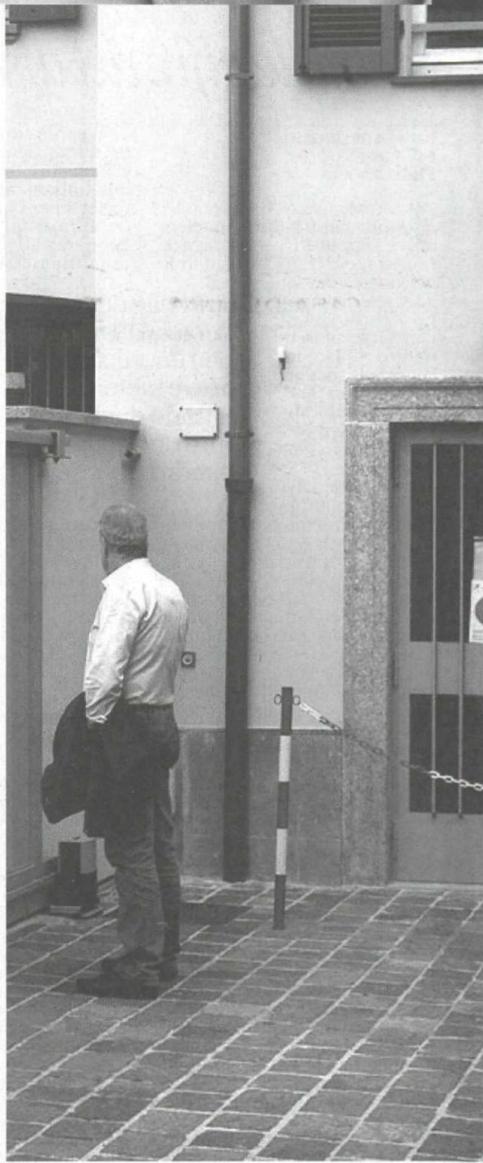
«Il ministro Sacconi si è mosso con intelligenza dimostrando che questo Governo sta facendo tutto quello che è in suo potere per impedire che una persona sia condannata a morire di fame e di sete, se continua a vivere anche dopo la sospensione di ogni terapia medica». Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del consiglio.



CICCHITTO

«Legge non tolga cibo e acqua»

«Sacconi ha compiuto un atto condivisibile. È evidente che va approvata una legge che regoli le procedure di finis vitae. E siamo d'accordo sul fatto che non possono comprendere la sospensione di idratazione e alimentazione per le probabili disumane sofferenze che ciò infliggerebbe», dichiara il presidente dei deputati del Pdl.



MONDO MIGLIORE

Don Caruso: «Sullo stato di Eluana, c'è anche un problema di corretta informazione»
Sul caso Englaro è intervenuto ieri don Enzo Caruso, direttore per l'Italia del Servizio di animazione comunitaria del Movimento per un Mondo migliore. Per don Caruso c'è un problema riguardante i media, «che hanno fatto enormi pressioni per far passare l'idea che Eluana si trovi in stato di coma, quasi fosse già biologicamente morta ad eccezione di qualche debole funzione». In quanto alla stampa cattolica, «ha fatto e sta continuando a fare un lodevole servizio di informazione», informazione che però deve passare «attraverso quei canali che arrivano in tutti gli angoli delle case dove vive tanta gente che per ragioni varie non segue l'informazione stampata e non ha modo di acquisire un quadro chiaro neanche dall'informazione televisiva. Scatta qui una grande sfida per la Chiesa a livello di catechesi nei suoi diversi livelli: comunicare i valori della fede e della morale secondo un linguaggio accessibile a tutti». Fallire questa sfida, conclude, «significa lasciare che il dramma di Eluana e di tanti altri come lei rimanga un argomento esclusivo di dibattito fra esperti, lasciando fuori la maggioranza della gente».

PESSINA (CATTOLICA)

L'ABBANDONO ASSISTENZIALE NON È MAI LEGGITTIMO

«L'atto d'indirizzo generale del ministro Maurizio Sacconi porta finalmente chiarezza e mette in evidenza qual è il dovere essenziale di uno Stato di diritto, e in particolare delle strutture che per loro natura sono preposte alla cura e all'assistenza: in nessun caso risulta legittimo l'abbandono assistenziale di chi non è in grado di provvedere autonomamente a se stesso». Lo afferma un documento del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, diretto dal prof. Adriano Pessina, in merito all'Atto di indirizzo generale del ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. «Per una persona in stato vegetativo - spiega il Centro di Bioetica della Cattolica - l'alimentazione e l'idratazione, quando servono al loro scopo, e cioè fornire sostegno a una persona che non ha particolari patologie in corso, e che non sta morendo, risultano sempre doverose».



FORUM FAMIGLIE

Giacobbe: «D'accordo con Sacconi, le sentenze emesse non impongono lo stop al trattamento»

Un atto di indirizzo, quello del ministro Sacconi, condiviso dal Forum delle associazioni familiari. Lo dichiara il presidente Giovanni Giacobbe: «Anche se può sembrare assurdo che si debba discutere per affermare che acqua e cibo non costituiscono interventi sanitari di natura terapeutica, non si può negare che, con la dichiarazione del ministro, si possa venire a creare, sul piano istituzionale, un contrasto tra governo e magistratura». In realtà tale contrasto non esiste per Giacobbe, «almeno sul piano operativo, perché le sentenze emesse sul caso Englaro non hanno imposto e non impongono l'interruzione del trattamento, ma hanno solo affermato - a seguito di una estremamente discutibile ricostruzione del sistema normativo - che chi rappresenta Eluana può interpretare la presunta volontà di concludere la sua vicenda. Che fosse restituita la verità alle cose - conclude - era una delle richieste che erano partite poco prima della decisione del ministro dalla manifestazione che ci ha visto in piazza al fianco dell'associazione Papa Giovanni XXIII».

Udine

Dopo l'atto di indirizzo reso noto martedì, il titolare del Welfare è tornato sull'argomento per spiegare che, in caso di mancato rispetto, «si porrebbero dei problemi ai responsabili del servizio sanitario regionale»

LA DIFESA DELLA VITA

Massimo riserbo da parte del presidente Tondo che attende gli sviluppi. Il fatto che la Regione sia fuori dal

Fondo sanitario nazionale, non esime dal rispetto delle norme statali in materia di salute

Eluana, nuovo altolà del ministro Sacconi

«Le inadempienze avrebbero conseguenze immaginabili». E la Regione prende tempo

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Tutto rimane pronto, alla clinica "Città di Udine", per accogliere Eluana Englaro - «anche domani», hanno ribadito ieri i dirigenti dell'istituto - ma la Regione Friuli è intenzionata a prendere tempo, soprattutto per non entrare in conflitto con il ministro della salute, Maurizio Sacconi. Che nell'atto di indirizzo alle regioni dell'altro ieri ha raccomandato di non interrompere nutrizione e idratazione delle persone in stato vegetativo. Un pronunciamento che di fatto ha comportato la sospensione del trasferimento di Eluana Englaro da Lecco a Udine. Ieri, da Bruxelles, Sacconi ha rincarato la dose. Puntualizzando: «Certi comportamenti diffidano da quei principi determinerebbero inadempienza, con le conseguenze probabilmente immaginabili». E tra questi l'interruzione dell'accertamento della casa di cura friulana presso il sistema sanitario regionale. Anche se il par-

I responsabili della clinica ribadiscono: noi siamo pronti. Poi nuova cauta messa a punto: totale rispetto della legge

lamentare di Fi, Ferruccio Saro, udinese, amico del padre di Eluana, si è premurato di precisare: «Il Friuli è fuori dal Fondo sanitario nazionale ed ha competenza primaria in materia». In ogni caso l'ultima parola spetterebbe al governatore Renzo Tondo. Il quale anche ieri, ma prima che Sacconi intervenisse di nuovo, aveva sostenuto: «Il ministro può applicare le leggi che vengono fatte. È una presa di posizione legittima ma non credo possa influire». Aggiungendo, come per chiamarsi fuori. «La vicenda di Eluana, che io so, è un rapporto tra un privato, il papà di Eluana, e una clinica priva-

ta. Lette, però, le determinate precisazioni di Sacconi, Tondo ha cominciato a ripensarci ed avrebbe maturato il convincimento che probabilmente sarebbe stato più saggio ripensarci. Quanto meno sull'aspetto più drammatico dell'accoglienza della giovane in Friuli: l'accompagnamento alla morte. È vero, infatti, che la Regione è fuori dal Fondo sanitario nazionale ed ha potestà in materia, ma non può sottrarsi alle norme statali sulla tutela della salute. E, in ogni caso, l'accertamento del privato consegue da un'autorizzazione regionale che consente di svolgere determinate attività e non altre. Una casa di cura convenzionata, pertanto, non può fare quello che vuole, a meno che non rinunci al rapporto con la Regione. Il ministro, dal canto suo, su questo rapporto è stato molto chiaro. «In caso di inadempienze credo che si porrebbero dei problemi ai regolatori del servizio sanitario della regione di appartenenza». La mancata applicazione dell'atto di indirizzo «porrebbe un problema di inadempienza», ha insistito Sacconi.

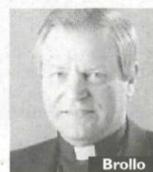
Se mercoledì sera questo intervento ha sospeso il trasferimento di Eluana in Friuli, 24 ore dopo ha convinto la stessa Regione alla massima cautela. Ritornare in campo, a questo punto, un nuovo confronto tra giustizia e politica. «Ci dobbiamo tutelare - ha detto Claudio Riccobon, amministratore delegato della clinica, incontrando i giornalisti ieri alle 8 di mattina, dopo la sospensione del trasferimento avvenuta nella notte - perché ora il problema è eminentemente giuridico, legislativo e politico. Ma noi siamo pronti. Una équipe di volontari e di medici esterni, composta da 20-25 professionisti, è già organizzata per accogliere Eluana e per assisterla, in modo gratuito e volontario, nel distacco dell'alimentazione artificiale. Siamo una struttura privata, convenzionata con il Servizio sanitario regionale e nazionale - ha insistito Riccobon - e quindi dobbiamo essere molto sicuri di non incorrere in errori o, peggio, in violazioni di legge. Anzi noi vogliamo agire nel pieno e totale rispetto delle sentenze, delle leggi e dei regolamenti. Per questo ora la questione ritorna ai legali della famiglia Englaro».

l'arcivescovo Brollo

«Sconcertato e avvilito I friulani sono per la vita»

DA UDINE

I Friuli che ha sperimentato la morte (nel terremoto) e la rinascita (nella ricostruzione) crede nella vita e per la vita è impegnato. Ecco perché l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo, si è detto «avvilito» e «sconcertato» dopo gli ultimi sviluppi della vicenda di Eluana Englaro. Monsignor Brollo è carnico come carnica è la famiglia Englaro, per cui avverte un sentimento maggiore di sofferenza. «Accanimento terapeutico o doverosa assistenza alla persona debole e bisognosa di aiuto? - si chiede l'arcivescovo - Vita artificiale o bisogno di pietosa solidarietà? È certamente la scienza che dovrà approssimare il tema per delimitare i confini tra le due situazioni e non sempre sarà facile farlo. Non mi sembra comunque sostenibile che l'alimentazione entri a far parte degli elementi che configurano un accanimento terapeutico nei confronti di una persona disabile che, vivendo di vita propria, conserva tutta la sua dignità di persona, ancorché impossibilitata a relazionarsi con gli altri». Brollo dice di non avere dubbi: «È questo il convincimento delle migliaia di persone, uomini e donne, religiosi e laici, padri e madri, volontari e volontarie che si chinano su fratelli e sorelle che giacciono su un letto, privi di autonomia; privi di tutto, ma non della vita e della dignità che essa comporta». L'arcivescovo si astiene da giudizi sulle persone



«Non giudico le singole persone, ma la società non sostenga certe scelte»

implicate nella vicenda. Ma il suo giudizio è severo su quanto accade intorno alla famiglia Englaro. «Non sta a me giudicare la singola persona che non riesce ad avere la forza di padroneggiare circostanze alle volte drammatiche, ma che sia la società stessa a proporre la validità di certe scelte mi avvilisce e mi sconcerta». A questo punto? «A questo punto - conclude l'arcivescovo - mi resta la preghiera al Signore, perché sostenga la fatica dei parenti ed illumini coloro che hanno responsabilità nel prendere decisioni così drammatiche. In Friuli prevalga sempre, come nel passato, la cultura della vita su quella della morte». (FDM)

SCHIFANI

«Non imporre obblighi agli altri»

DA ROMA

«Rispettare la persona significa anche riconoscerle quella autonomia e libertà che le sono proprie, ma certamente resta problematico imporre ad un terzo un obbligo diverso dall'esercizio dei doveri di solidarietà». Lo ha dichiarato il presidente del Senato Renato Schifani nel suo intervento al Quirinale nella cerimonia per lo scambio di auguri fra le alte cariche dello Stato, riferendosi ai temi legati alla fine della vita. «Sembra ormai maturo il tempo - ha aggiunto - per una compiuta discussione in sede parlamentare, dove il dibattito sulle disposizioni anticipate di volontà si è arricchito dell'impegno fattivo e costruttivo di tutte le componenti politiche». Nel far questo la seconda carica dello Stato ha sottolineato come «un punto di equilibrio va allora ricercato non "al ribasso", ma salvaguardando sia il diritto e il valore della vita umana sia la coscienza e la libertà di ciascun individuo». Concordano con Schifani le parlamentari del Pd Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi, per le quali il presidente di Palazzo Madama ha espresso «un messaggio di speranza». Con «questo spirito» le due si impegnano ad approvare una «legge trasversale» che salvaguardi il valore della vita, la professionalità degli operatori sanitari e aiuti concretamente le persone in stato di «estrema fragilità», le loro famiglie e chiunque li assista.



I legali: «Si va avanti». Ma brancolano nel buio

DA LECCO LUCIA BELLASPIGA

C'è tutta la stanchezza del giorno dopo, a Lecco. È la quiete che segue la tempesta, ma una quiete oscura, in cui ci si guata quasi attendendo la prossima tempesta che verrà: non si sa da dove, non si sa quando, non si sa da chi, ma si teme che arrivi. L'atto di indirizzo del ministro Sacconi è piombato poche ore fa come una saetta sul campo di battaglia tra la vita e la morte, ha fulminato le certezze di chi dava Eluana già per persa, e ora ci si chiede chi farà la prossima mossa.

Non piove neanche più e sono spariti i giornalisti, in parte approdati a Udine, dove Eluana era attesa l'altra notte ma non è arrivata, e in parte a Milano, dove il legale di Beppino Englaro, l'avvocato Vittorio Angiolini, tiene una conferenza stampa ed è stizzito con i giornalisti: «Il ministro ha saputo dalla stampa che era imminente la cosa, e così ha fatto un atto di versivo. Nessuna indicazione verrà più data sulle modalità di un eventuale trasporto da Lecco alla "Città di Udine". Poi, a chi gli chiede se ora la situazione è rimasta la stessa, risponde con un cauto «spero proprio di sì».

Solo un attimo di incertezza, però, seguito da dichiarazioni che ostentano una sicurezza smentita dai fatti: «Il ministero non ha nessun potere sull'accertamento della struttura che accoglierà Eluana e l'atto del ministro a mio avviso lascia il tempo che trova, non è per nulla svincolante». Sarà, ma lo svincolante che ha creato quando già Eluana stava per essere caricata sull'ambulanza che l'avrebbe portata a morire e l'immediato stop della clinica udinese fanno capire che le certezze sono poche o nulle. Sulla composizione e la provenienza dell'équipe di me-

L'avvocato stizzito coi giornalisti: «Si è saputo del trasferimento per colpa della stampa. Non diremo più nulla»

dici e infermieri volontari «tutti esterni alla struttura friulana» che «a titolo gratuito» si sono detti disponibili a staccare il sondino e accompagnare la paziente al decesso non ammette invece domande («A cosa le serve saperlo? Per gossip?». Peccato, perché andrebbe ben al di là del gossip capire

chi e come ha reclutato una quindicina di sanitari così privi di dubbi etici da offrirsi volontari per sopprimere una donna in stato vegetativo ma - come di recente ha dichiarato lo stesso medico di Eluana, il neurologo Defanti, «perfettamente sana». Anche perché, come ammette l'altro legale, il friulano Giuseppe Campeis, «siamo ricorsi a questa équipe per prevenire l'obiezione di coscienza dei medici della casa di cura "Città di Udine" e non metterli di fronte all'imbarazzo di un eventuale rifiuto». «Qui si è individuato l'anello debole di tutta la cate-



Un'immagine della Casa di Cura Città di Udine che si è detta pronta ad accogliere Eluana Englaro (Ansa)

na...», continua poi lo stesso dottor Defanti, da anni accanto a papà Englaro, e per lui l'anello debole non è l'inerme disabile che si condanna a morte ma la clinica minacciata dall'atto del ministro: «Sembra di essere tornati ai tempi di Mantesquieu», si lamenta. E non ha torto, verrebbe da dire:

anche allora si uccideva a colpi di sentenza. Infine l'ultima speranza degli avvocati: «L'atto di Sacconi non ha valore perché non è scritto. Finora non lo abbiamo visto! Qui stiamo commentando solo parole dette e non scritte...». Pensare che il decreto della Corte d'appello di Milano, quel-

lo che ha deciso la morte di Eluana, si basa sulla presunta volontà della ragazza di non essere tenuta in vita nel caso fosse finita in stato vegetativo... Parole che disse, forse, molti anni fa. Conversando con le amiche. Nulla di scritto. Parole in libertà. E su queste si regge la sentenza di morte. Su queste e sul secondo pilastro, la presunta «irreversibilità» del suo stato. Irreversibilità che nessuno medico, nemmeno l'onesto Defanti, nemmeno il chirurgo Ignazio Marino (Pd), osano sostenere. Una sentenza dai piedi di argilla.